

Quando s'incontrano Storia e Geografia: lo sviluppo della "Politica di Potenza" sul territorio nell'Età Antica

di Enrico Pantalone

Non sempre chi s'approccia allo studio storico di una data epoca e di una successione di avvenimenti che la contraddistinguono lo fa considerando in egual misura l'utilizzo di due componenti disciplinari essenziali per un'adeguata ricerca metodologica come la sociologia e la geografia che permettono di creare raggruppamenti omogenei da valutare rispetto alle civiltà umane prese in esame.

Questa mancanza è dovuta in buona parte ad un retaggio culturale di stampo medievale-rinascimentale se non ancora più antico che faceva della Storia una disciplina di stampo letterario piuttosto che scientifico come invece avrebbe dovuto essere, cioè rimaneva essenzialmente una narrazione di avvenimenti o la presentazione di personaggi ritenuti importanti o famosi piuttosto che un'analisi approfondita della società o dei background territoriali a cui essi appartenevano, del resto ancora oggi simili attitudini arcaiche sono ancora tuttavia presenti in alcuni scritti se pur fortunatamente estremamente ridotti.

Certamente, almeno a partire dal diciannovesimo secolo, la sociologia ha avuto un ruolo fondamentale nel "traghetare" la disciplina storica verso una dimensione scientifica che tenesse conto di tutte le analisi relative allo scibile umano disponibili (in buona sostanza tutte le altre discipline collegabili) che potessero essere catalogate in maniera ordinata e costruttiva, cioè quello che noi chiamiamo storiografia.

Così nello stesso periodo anche la Geografia, disciplina cresciuta in parallelo alla società umana, è diventata parte integrante dello sviluppo storico soprattutto in conseguenza della crescita istituzionale e politica dello Stato inteso come espressione d'allargamento sociale e non più di mera presenza dinastica di stampo aristocratico: la cosiddetta Geografia degli Stati rappresenta infatti i vari raggruppamenti umani su un dato territorio e la loro evoluzione imponendo riflessioni umane e costruzioni sociali oltre che politiche ovviamente.

Quando noi parliamo in generale di uno Stato, di un organismo che lo rappresenta, della vitalità oppure della staticità con cui esso si è sviluppato oppure viceversa è decaduto nel corso di un dato periodo storico, ne chiariamo i contorni territoriali, le sue espansioni o le sue contrazioni, verificiamo la sua ricchezza economica oppure la sua arretratezza in rapporto alle possibilità che la morfologia territoriale permette: quindi non facciamo altro che considerare elementi scientifici che hanno come base la Storia e la Sociologia (la base della Politica nello studio degli Stati) e la Geografia, le quali insieme formano in buona sostanza ciò che è conosciuta come disciplina Geopolitica nel mondo contemporaneo.

Volendo essere meno dogmatici e rendere maggiormente comprensibile l'assunto precedente, potremmo per esempio dire che la Geopolitica studia le dinamiche

conflittuali tra due o più Stati, magari confinanti, partendo da un'analisi di fondo che da una parte inquadri in maniera inequivocabile i problemi morfologici territoriali di uno di essi reiterati nel tempo che spingono ad un inasprimento dei rapporti e ad una conflittualità o creino divisione con il vicino e dall'altra l'aspetto storico impersonato dallo Stato (e dal governo che lo presiede) che coincide con il carattere umano della sua popolazione.

Per essere ancora più comprensibili usiamo di seguito un esempio relativo alla Storia Antica che ha per protagoniste le due città greche rivali per eccellenza: Sparta ed Atene.

Sparta disponeva del migliore territorio morfologicamente parlando di tutta la Grecia per le colture agricole e questo portava con sé un conservatorismo di fondo che si traduceva in una società dominata da una ristretta oligarchia aristocratica e dalla mancanza di stimoli imperialistici d'oltremare infatti la città/stato ebbe solo una colonia, Taranto, comprata e mantenuta per l'interscambio commerciale.

Atene al contrario aveva grandi problemi territoriali dal punto di vista morfologico considerando le montagne aride che la circondavano e non poteva quindi contare su un'agricoltura che soddisfacesse i propri bisogni primari, conseguentemente doveva cercare altrove il necessario per sopravvivere per cui giocoforza dovette adottare una politica di tipo più marcatamente imperialista in buona sostanza sostenuta dall'insieme della popolazione per essere efficace, da qui la propensione ad uno sviluppo più "popolare e democratico" rispetto a Sparta.

Non dobbiamo poi certamente dimenticare nel campo dei grandi eventi storici gli sconvolgimenti provocato dai cambiamenti climatici, altro fenomeno che possiamo osservare anche noi stessi al giorno d'oggi, ma che nei millenni precedenti ha provocato spostamenti di masse umane attraverso i continenti e lungo una moltitudine di territori morfologicamente spesso diversi con tutte le insidie sociali e politiche che venivano a crearsi.

Dunque lo studio della geografia applicata al contesto storico e sociale che si vuole trattare diventa non solo importante, ma anche assolutamente necessario ed è imprescindibile se si vuole avere un lavoro appropriato e scientificamente valido.

Del resto partendo da elementari nozioni geografiche e pur senza avere dei grandi studi storici alle spalle si può ricostruire a grandi linee il background evolutivo di una regione, di uno stato verificandone posizione geografica, morfologia e clima: così un territorio posizionato lungo un grande fiume che irriga la terra e la rende fertile, tutto pianeggiante o lievemente collinoso, con un clima temperato che aiuta le coltivazioni e gli allevamenti con le successive trasformazioni e poi industrializzato può creare probabilmente un'evoluzione sociale generale importante tra la popolazione rispetto ad un territorio arido o ai limiti delle possibilità umane, desertico o gelato che risulta difficile per le attività umane e quindi con un possibile impatto negativo sulla crescita generale.

Probabilmente qualcuno leggendo questo inizio del testo sarà portato a pensare che ci si muova in un contesto più filosofico che pratico, ma in realtà il tema andava introdotto ed è quantomeno difficoltoso farlo senza l'ausilio di un qualche forma di scorrimento

logico piuttosto che razionalmente scientifico in modo che l'approccio ad una dinamica multidisciplinare risulti più facile alla comprensione.

L'utilizzo della Geografia in un background storico-sociale e politico è certamente contestuale all'evoluzione dell'Uomo sulla Terra in quanto che ogni singolo passaggio attraverso le varie ere ed epoche è stato determinato da decisioni prese in rapporto al territorio che circondava le popolazioni anche se quelle più primitive non avevano ovviamente sentore di muoversi in questa direzione e solamente quando la genia umana iniziò ad organizzarsi in robuste comunità, poi in centri abitati e successivamente in stati più o meno organizzati istituzionalmente le tendenze apparvero più chiare.

Così, normalmente si è portati a considerare in un contesto di studio "Geopolitico" primitivo solamente quelle realtà umane diffuse lungo i territori più popolati del continente eurasiatico o nordafricano, cioè quelle che si sono evolute in un "continuum" spazio temporale dinamico da est ad ovest o viceversa ed erano in un più stretto collegamento sociale.

Ovviamente lo stesso sviluppo si può denotare anche in altri contesti geografici perché è nella natura umana la ricerca dei territori migliori e più adatti alle proprie caratteristiche di crescita, ma è altrettanto indubbio che laddove la vita quotidiana ha impresso l'esigenza di confrontarsi più assiduamente partendo da un contesto umano con più ampia densità di popolazione si troveranno delle tesi certamente più convincenti di natura "Geopolitica".

L'incontro tra la Storia o le Scienze Sociali e la Geografia è stato oggetto di studio fin dal diciannovesimo secolo anche se solamente nel successivo secolo s'è organizzata in vera e propria disciplina, cosa del tutto naturale se consideriamo le due grandi guerre mondiali ed una serie di guerre minori che ne hanno costellato buona parte di esso per motivi di supremazia territoriale e politica prima ancora che militare (che ovviamente ne è una logica conseguenza).

Partendo dall'Antichità nel corso dei millenni si è passati da "strategie" minimaliste che operavano in ambienti ristretti e normalmente confinanti a "strategie" che consideravano non solo la conquista territoriale (prima locale poi pian piano continentale), ma anche la supremazia sugli sconfinati Oceani (la conquista navale dei Mari) e più in generale su tutta la Biosfera (sia militarmente che politicamente) arrivando perfino ad utilizzare una scienza come l'Archeologia effettuata su una determinata civiltà come un patrimonio geopolitico (agenzie ministeriali specializzate delle potenze mondiali che tra la fine del diciannovesimo secolo e l'inizio del ventesimo secolo gareggiavano per primeggiare nazionalisticamente sui ritrovamenti).

Indubbiamente è abbastanza fuorviante parlare di "Geopolitica" se ci riferiamo alle prime civiltà che combattevano soprattutto per la loro sopravvivenza o al massimo per depredare alimenti o animali dal vicino durante gli inizi dell'età neolitica perché di fatto esse agivano senza un preciso piano strategico o almeno lungimirante, semplicemente cedevano agli istinti primordiali di sopraffazione del più debole per poi tornare rapidamente nei loro ambiti naturali.

Diverso il discorso se s'inizia a parlare delle civiltà che di fatto attuavano già tre o quattro millenni a.C. delle elementari quanto redditizie politiche di espansione territoriale a scopo di supremazia che potremmo definire di "Politica Estera ante-litteram", comunque pianificata anche se non era ancora di stampo "imperialista" come quelle delle civiltà immediatamente successive egiziane o assiro-babilonesi destinate a dominare il periodo storico successivo.

Resta il fatto che noi ricostruiamo l'influsso geografico sulle vicende storico-politiche di quei millenni senza ovviamente avere una valida fonte documentaria scritta che ci aiuti per esempio a comprendere bene se la variazione del clima fosse già studiata e fosse considerata al fine di intraprendere o meno una campagna militare di conquista, perciò noi possiamo solo dedurre, considerando ciò che ci è stato "trasmesso" dal passato, il modo con cui queste civiltà antiche interpretavano il loro sviluppo territoriale rispetto a chi era oltre i suoi confini che consideriamo "naturali" in ragione di etnicità e civiltà.

In questo senso le fonti in nostro possesso relative ai grandi imperi neolitici sulla materia sono praticamente inesistenti o comunque sostanzialmente risibili per cui non possediamo trattazioni anche parziali sulla disciplina degli eruditi dell'epoca, per studiarli dobbiamo dunque ricorrere al modo in cui venivano condotte le campagne militari che periodicamente permettevano il tentativo di espansione territoriale indipendentemente se esse riuscivano oppure no, quindi potevano farci conoscere le intenzioni in materia di "politica estera" come useremmo dire oggi.

A livello di studi sulla disciplina nell'antichità indubbiamente non possiamo far altro che farli iniziare dall'epoca dei grandi studiosi greci quali Ippocrate, Aristotele, Polibio e Strabone che trattarono i primi rudimenti in materia cercando di illustrare le dinamiche dell'utilizzo geografico per valorizzare la costruzione di uno stato o di una città/stato, comunque un insieme organico di organizzazione politica su un dato territorio.

Questi studiosi partivano dal presupposto che era il clima a condizionare l'evoluzione di una civiltà permettendo di primeggiare su altre civiltà in ragione dei condizionamenti che da esso derivavano, quindi anche sotto riflessi psichici oltre che fisici, per questo motivo le grandi istituzioni statali a loro giudizio si erano sviluppate lungo aree geografiche abbondantemente fertili oppure che permettevano la navigazione.

Era un'interpretazione alquanto "soggettiva" di un mondo che potremmo chiamare "Occidentale" impostata sulle conoscenze dell'epoca, le quali riducevano la civiltà umana entro limiti ristretti che non tenevano conto del lontano Oriente Asiatico o dell'Africa Sub-Sahariana pur se queste regioni non erano certamente sconosciute, ma gli studiosi del tempo ragionavano sostanzialmente sulle civiltà Mediterranee, quelle dell'Egeo e del Medio Oriente come ad esempio Egitto, Impero Assiro-Babilonese e Persiano, il loro non era il Mondo Antico, ma uno dei mondi antichi presenti nella Biosfera.

Del resto se proviamo a spostarci nel profondo Oriente asiatico troveremo le stesse valutazioni e le stesse prospettive effettuate da valenti studiosi di quei territori che però partiranno da prospettive diverse, ad esempio i vari imperi cinesi sempre in guerra fra

loro nel corso dei secoli degli ultimi due millenni a.C. percepivano l'espansione nelle regioni centro-settentrionali piuttosto che nelle regioni meridionali, ma avevano poca comprensione di ciò che accadeva nel lontano occidente o probabilmente neppure lo consideravano, quindi anche il loro mondo era quello da sempre abituati a vedere in prospettiva con la conoscenza verificata.

Questo ci basta indubbiamente per capire come sia difficile comprendere il modo in cui veniva concepita la politica geografica al tempo antico, sia per mancanza di documentazione a supporto nonostante l'indubbio apporto dato dai geografi del tempo che disegnavano mappe partendo da presupposti matematici abbastanza precisi, sia per le distanze che senza i mezzi moderni di trasporto apparivano davvero insormontabili alle volte, ricordiamo che anche l'utilizzo del cavallo preparato per sostenere lunghi tragitti trasportando il peso umano sostanzialmente divenne possibile stabilmente solo nel corso degli ultimi secoli del II millennio a.C., quando furono create le prime razze equine capaci di ciò.

Bisogna tuttavia comprendere o cercare di comprendere anche come si muovessero le civiltà antiche prima dell'avvento dell'ultimo millennio a.C. e conseguentemente prima dell'avvento delle grandi civiltà che hanno ridisegnato il mondo come lo conosciamo noi oggi.

Perché ad esempio gli egiziani o gli assiro-babilonesi in Occidente e i cinesi prima di Confucio in Oriente restarono sostanzialmente ancorati ai territori limitrofi (anche se molto estesi e densamente popolati per il tempo) e non s'impegnarono in campagne più ambiziose verso confini al tempo inesplorati ?

Sappiamo che i Fenici grandi viaggiatori marini neolitici si spingevano ben oltre le conoscenze territoriali del loro tempo anche se non avevano una precisa politica di conquista nelle loro intenzioni, probabilmente erano spinti più da ambizioni di predominio commerciale verso terre in cui altre civiltà non arrivavano.

L'Egitto non si è mai considerato una potenza mediterranea, non ha seriamente preteso di conquistare i territori d'oltremare che comunque i suoi politici ben conoscevano attraverso i mercanti che sbarcavano per trattare le merci sulle sue coste, anzi probabilmente nessun monarca o governante ha mai messo in cantiere una campagna in tal senso perché probabilmente essi preferivano espandersi tanto ad Ovest quanto ad Est con la sicurezza di conoscere a cosa andavano incontro morfologicamente parlando e qui torniamo al discorso fatto in precedenza sulle condizioni climatiche che indubbiamente incidono pesantemente dal punto di vista psicologico sulle scelte di politica estera: le regioni aride a carattere desertico rimanevano le più idonee per le loro campagne militari e per il modo di combattere.

Alla stessa maniera gli Assiro-babilonesi, così come i Sumeri che hanno costruito indubbiamente dal punto di vista istituzionale un'entità capace di tenere sotto scacco l'intero Medio-Oriente per diverso tempo (pur se sotto denominazioni diverse) raggiungendo in alcune occasioni anche le coste dell'Egeo o quelle del Mediterraneo erano riluttanti ad andare oltre e lo stesso poteva valere per i territori che si diramavano verso Est e Sud-est.

Le ampie vallate floride che s'estendevano tra i due grandi fiumi Tigri ed Eufrate sembravano essere già per sé stesse un eccezionale modello per la vita quotidiana e di fatto i problemi di chi s'era succeduto al potere nel corso dei primi millenni neolitici erano per lo più d'ordine interno che esterno e con ogni probabilità la politica estera era spinta verso Nord o verso Ovest per inerzia, si conquistava una città dopo l'altra, ma poi quando si prospettava l'idea di navigare sul mare diventava tutto più complesso anche dal punto di vista mentale e da quello della superstizione.

Le varie monarchie cinesi prima di Confucio avevano in sostanza tre grandi problemi identificabili che impedivano in questa epoca un'espansione nel continente asiatico: la prima era d'ordine interno perché non esisteva un'unica istituzione statale che organizzasse una valida politica "estera", troppi monarchi che si dichiaravano imperatori ma non lo erano perché il loro territorio di riferimento era molto contenuto; la seconda era dovuta al fatto che dovevano sempre subire la furia devastatrice dei popoli delle steppe che da nord-ovest calavano a depredare le fertili pianure settentrionali e obbligavano a mantenere truppe per controbatterli il cui costo impediva di guardare al di fuori dei propri confini; la terza era che a Sud (quella che oggi è l'Asia sud-orientale tropicale) cambiavano completamente il clima e l'aspetto del territorio, i quali diventavano decisamente più difficili da conquistare e da mantenere mentre ad Ovest gli impedimenti erano dati dalle grandi catene montuose dell'Asia Centrale.

Sempre in quest'epoca anche nel territorio oggi conosciuto come India, Pakistan e parte dell'Afghanistan si sviluppavano civiltà che portavano in dote delle istituzioni che grossolanamente potremmo definire repubbliche e regni, la differenza stava che le prime avevano in buona sostanza delle oligarchie "nobili" che si spartivano il potere mentre le seconde assumevano l'aspetto più consolidato di monarchia ereditaria.

Il territorio era vastissimo, ma obiettivamente le entità statali erano veramente in numero eclatante ed ognuna di esse combatteva solamente per difendere i propri confini, non c'era nessuna politica estera di stampo "unitario" che permettesse a queste terre di concentrarsi su uno sviluppo concreto e del resto i "nemici" sia ad Est che ad Ovest languivano e non erano così battaglieri da cercare un'espansione verso India e Pakistan anche se considerate terre estremamente fertili e ricche.

Le civiltà vediche erano ben protette in maniera naturale da catene montuose ad Ovest, da quelle Himalayane a Nord, dalla morfologia territoriale tropicale ad Est e solamente uno stato forte, un impero degno di questo nome avrebbe potuto cercare di forzare i loro confini, tant'è (e lo vedremo in seguito) che quando durante il I millennio a.C. la Persia diventerà grande politicamente e militarmente sotto gli Achemenidi e successivamente sotto Alessandro il Macedone una delle porte d'accesso sarà violata senza indugi.

In linea molto generale tutte queste formazioni "statali" che abbiamo esaminato fino ad ora, indubbiamente a carattere "primitivo" che si stabilizzarono istituzionalmente dalla fine del II Millennio a.C. lungo tutto il continente Euro-Asiatico (con l'Africa Mediterranea) e che comunque mantenevano un territorio piuttosto vasto dal punto di vista geografico si caratterizzarono normalmente per l'edificazione di grandi città (per il tempo ovviamente) in località scelte strategicamente, o perché roccaforti difensive oppure perché importanti commercialmente, oppure perché opportunamente riparate in

modo naturale da possibili invasioni o ancora perché consentivano di mantenere guarnigioni importanti pronte all'utilizzo in caso di necessità sia offensive che di protezione.

Questo significa che già al tempo lo studio del territorio era importante pur in mancanza di una reale strategia di politica estera, del resto il nemico spesso lo si conosceva solamente quando lo si fronteggiava e bisognava essere pronti ad ogni sorta d'attacco, per cui s'iniziò anche a modificare parte del paesaggio stesso per adattarlo ad un uso difensivo oppure a migliorarlo per le esigenze della società che gravitava intorno ad esso quotidianamente oppure perché fornisse i mezzi di sussistenza necessari in una lunga guerra sia alla popolazione che a chi combatteva.

Lo sfruttamento del territorio andava ovviamente al di là della guerra intrapresa o meno, gli insediamenti di varie dimensioni dovevano fungere senz'altro da "transit-point" di merci ante-litteram, dove esse venivano scambiate, comprate o vendute a seconda delle tipologie a cui appartenevano rendendo la vita quotidiana di quei luoghi piuttosto attiva già in quei tempi remoti.

Nel corso del I millennio a.C. e fino alla sua fine, l'evoluzione delle istituzioni che crearono dei forti stati multiregionali o sovranazionali, siano essi reami, repubbliche (chiarisco di parlarne sempre di entità sociali oligarchiche a democrazia controllata) o ancora di più imperi conobbe uno sviluppo incredibile rispetto al passato e certamente di natura transcontinentale.

Non occorre ricordare più di tanto la Grecia con Atene, Sparta e la Macedonia poi Roma in ambito "europeo", la Persia dei Medi e degli Achemenidi in Medio-Oriente, la Cina di Confucio e delle varie dinastie che la portarono all'unificazione in Estremo Oriente Asiatico, l'India dei Magadha in Asia Centro-Meridionale, Cartagine in Africa Mediterranea per avere un magnifico colpo d'occhio sull'importanza occupata dalla politica nella quotidianità dell'Ecumene conosciuta al tempo.

Cosa era accaduto nelle società di queste civiltà che si disputavano la supremazia su territori enormi, molto più ampi di quelli delle precedenti, sostanzialmente in pochi secoli da determinare una rottura netta rispetto al passato sul modo d'interpretare il ruolo di potenza ?

Essenzialmente il passaggio storico era dovuto al fatto che in generale l'ambito politico (quindi anche quella "estero") e l'ambito militare spesso coincidevano in quanto le rispettive popolazioni erano in grado di essere al tempo stesse forza militare e forza istituzionale, l'evoluzione della società aveva iniziato a indirizzarsi ovunque in forma più moderna lasciandosi alle spalle quella più antica che fissava i ruoli in ragione della classe di appartenenza.

Questo assunto è fondamentale per comprendere bene la dinamica che spingeva le civiltà a combattersi ed a conquistare nuovi territori per aumentare il proprio prestigio, aumentando vistosamente le proporzioni dei propri confini e con mezzi di trasporto terrestri ancora relativamente lenti esse avevano bisogno di personale umano in grado di amministrare il dominio regionale in armonia con le direttive dello Stato, quindi

uomini preparati non solo a rispondere a problematiche interne, ma anche capaci di confrontarsi rapidamente con la civiltà d'oltre confine se necessario.

Uomini quindi in grado di comprendere la situazione geopolitica che si stava prospettando innanzi a loro in un determinato momento storico tenendo presente quali erano i dettami impostati dai governanti dalla capitale dello stato ed agire di conseguenza in loro vece, per fare questo gli uomini preposti generalmente erano preparati sia sul campo con l'esercito e sia nella vita pubblica come funzionari oppure come legislatori o come oratori assembleari (i parlamentari odierni).

La loro preparazione teneva dunque in gran conto lo studio della morfologia fisica del territorio a cui erano assegnati, il modo di condurre un'eventuale campagna su quel territorio, vizi e virtù degli abitanti locali e dei possibili avversari, riserve strategiche sia umane che alimentari e dove dovevano essere posizionate senza correre il pericolo che cadessero in mano al nemico.

Per fare questo occorreva che tutta la società progredisse simultaneamente perché era proprio dal suo interno che venivano scelti gli uomini migliori per svolgere un delicato compito come quello di amministrare territori lontani, vero è che non sempre questo riusciva perfettamente: di governatori romani, satrapi persiani o funzionari cinesi non all'altezza del compito affidato ve ne furono sicuramente, ma in generale meno di quanto si possa essere portati a pensare rapportandolo al mondo contemporaneo per esempio.

Appare quindi abbastanza certo che gli aspetti legati alla politica estera ed al suo modo d'intenderla e di applicarla di queste grandi civiltà correvano di pari passo con il progredire del pensiero politico all'interno della società di cui ovviamente l'espansione territoriale al di fuori dei propri confini era considerata cardine principale ed inamovibile come propagazione della "politica di potenza" interpretata dai governanti di una di esse nei confronti di un'altra.

Giova sempre ricordare che questo tipo d'interpretazione ha una buona possibilità di essere compresa e studiata grazie alle fonti scritte in merito che a seconda delle civiltà abbiamo a disposizione grosso modo dalla metà del primo millennio a.C. in poi ringraziando storici e letterati del tempo: solo per Roma bisognerà attendere almeno fino al terzo secolo a.C. mentre per greci, persiani e cinesi i documenti "politici" erano già presenti qualche secolo prima.

I greci (in generale, senza distinguere tra le varie poleis) avevano creato il termine *Ecumene* che delimitava geograficamente il territorio in cui esercitavano la loro influenza sia commercialmente, sia militarmente che attraverso l'utilizzo della loro lingua per le disposizioni e i riti ufficiali ed era probabilmente la prima vera e propria forma di "Geo-politica" applicata lungo il bacino del Mediterraneo, dell'Egeo e del Mar Nero.

All'interno delle loro variegata società si discuteva, c'era un confronto fra diverse classi (non proprio tutte) o comunque un certo contraddittorio in assemblee normalmente pubbliche ed anche a Sparta, dove l'aristocrazia dominava, i pensatori politici erano sempre ascoltati: la conseguenza fu che le poleis greche esportarono ovunque le loro

idee forgiando un modo d'agire nel quotidiano che oggi definiremmo di stampo "Europeo" che sarà ripreso ed ampliato da Roma qualche secolo dopo.

Tuttavia essi non disposero, fino all'avvento di Alessandro il Macedone, di uno stato coeso e abbastanza forte da intraprendere spedizioni militari di maggiore portata pur mantenendo un'intraprendenza di stampo certamente imperialista soprattutto a livello di puro e semplice mercenarismo in appoggio ad una civiltà limitrofa in guerra dietro compenso sia esso semplicemente finanziario oppure territoriale (per scalo merci o in amministrazione).

I persiani adottarono una politica per certi versi molto più lungimirante potendo contare su un assetto statale forte e coeso che andava al di là dei torbidi continui per il potere centrale permettendo un'espansione geografica più mirata e duratura tanto verso occidente (cioè verso il Mediterraneo e l'Egitto) quanto ad oriente (verso gli attuali Afghanistan e Pakistan) che rendeva senz'altro estremamente importante per l'epoca la statura della loro potenza, almeno fino a quando furono fermati nella loro avanzata verso l'Europa dalle forze greche unite e finché non arrivarono dapprima Alessandro il Macedone e poi i romani, i quali penetrarono nel loro territorio riducendone il potere in Medio-Oriente senza però mai annientarli del tutto.

In Cina da Confucio in poi (dal VI secolo a.C.) si succedettero molte guerre "fratricide" nel centro-nord di quello che oggi è il territorio cinese, ma che la tempo era diviso in diversi regni che dovevano al tempo stesso lottare contro gli invasori provenienti dalle steppe dell'Asia Centrale e tra di loro per l'effettivo potere (chiamiamolo imperiale anche se non è corretto come termine ma può aiutare a comprendere meglio il background politico) per cui la loro evoluzione "geografica" rimaneva generalmente di contenimento a nord-ovest e di espansione ad est od a sud.

Senza ripercorrere tutte le drammatiche vicende delle guerre fratricide di questi secoli, lunghe e nemmeno troppo interessanti, tra invasioni e contro invasioni, tra vittorie e sconfitte che toccarono un po' tutti i principali sette contendenti, alla fine chi ne uscì più avvantaggiato fu il regno che in buona sostanza era rimasto maggiormente in disparte e cioè Ch'in (anche Tsin) che divenne probabilmente quello egemone tra tutti gli stati "periferici" o almeno assunse un'importanza primaria per i successivi secoli oltre che esprimere il primo vero imperatore, divenuto tale a partire dal 213 a.C., tanto che dal nome della sua dinastia gli occidentali molto tempo dopo hanno derivato quello a noi più comune di Cina, termine praticamente sconosciuto localmente al tempo e per molti secoli successivi.

Ad ogni modo questo "Impero Celeste" portò a termine la prima grande impresa architettonica che possiamo definire di natura "Geo-Politica" e cioè la Grande Muraglia costruita lungo tutta la dorsale nord-occidentale per migliaia di chilometri come deterrente rispetto alle periodiche invasioni dei Popoli delle Steppe, non riuscendo però ad arginarle del tutto, ma ammonendo che oltre di essa si entrava in territorio cinese.

Tuttavia l'Estremo Oriente pur nella sua grandezza e splendore era assai lontano dalle vicende che attanagliavano i destini geografici tra i grandi stati che dominavano i territori lungo il "confine simbolico" tra Est ed Ovest che grosso modo s'estendeva

dagli Urali meridionali, al Mar Caspio fino al grande fiume Indo che tagliava naturalmente la parte dell'immenso continente centro-asiatico da quello certamente molto più ridotto europeo ed anche da quello mediorientale considerato come un remoto territorio più "occidentale".

In gioco c'erano (lo saranno per secoli e secoli) il dominio e l'amministrazione delle preziose vie di comunicazione dove transitavano tutte le merci tra i due continenti, portate da lunghe e lente carovane che impiegavano qualche anno per rifornire i rispettivi mercati.

La conquista e l'annessione di queste strade era senz'altro una questione di grande strategia "Geo-politica" per il tempo che permeava i pensieri dei governanti soprattutto persiani e indiani, i quali durante i cinque-sei secoli finali del primo millennio a.C., combatterono fra loro molte guerre lungo le terre di confine e nei territori che oggi sono inquadrati nella regione afghana.

Questo fu un quadro politico che permeò entrambe le potenze, quella degli achemenidi poi mischiati ai macedoni e quella delle dinastie che s'alternarono sull'Impero Magadha che dal Gange s'espansero in tutto il centro-ovest del territorio indiano e pakistano fino a proporsi come "nemico ufficiale" dei primi (e tali resteranno anche successivamente per esempio sotto la dinastia dei Gupta che regnarono sul Magadha nei secoli dopo Cristo).

Alessandro Magno che unificò il suo regno macedone (in pratica tutta la Grecia, la Tracia, i domini ellenici sul Mediterraneo, sull'Egeo e sul Mar Nero) con quello achemenide una volta conquistatolo militarmente, diventò di fatto un sovrano più persiano che greco sviluppando la sua politica geografica di potenza nel tentativo di penetrare stabilmente in Asia Centrale dove però esaurì la sua forza propulsiva, combattuto efficacemente dalle armate del Magadha lungo le Vallate dell'Indio e dalla rivolta dei suoi soldati stanchi della lunghissima e inconcludente campagna di guerra sul fronte orientale.

In realtà la poderosa armata del Magadha formata da ben novemila elefanti, circa 200/300000 soldati ed almeno 30/35000 cavalieri (bisogna sempre stare attenti con questi numeri al di là delle ufficializzazioni scritte, ma certamente danno un'idea imponente delle truppe schierate) oltre alle decine di migliaia di carri da combattimento ben attrezzati incuteva un deciso terrore soprattutto per la sorprendente velocità con cui si muoveva, tant'è che appena Alessandro si ritirò ripiegando verso occidente, queste truppe furono immediatamente rischierate sul fronte nord-orientale indiano per completare la conquista dei territori rimasti fuori dal loro controllo e fondare ufficialmente l'Impero.

Una conseguenza di stampo geo-politico fu quindi in quest'epoca quella di delimitare in maniera abbastanza precisa rispetto al passato i confini non solo politici, fisici o geografici, ma anche culturali tra due vasti territori transcontinentali, quello europeo e medio-orientale che gravitavano ad Ovest e quello asiatico (centrale ed estremo) che invece gravitava ad Est del continente Eurasiatico, confini che in buona sostanza si sono conservati fino ai nostri giorni pur con i dovuti aggiornamenti.

Intanto dall'occidente europeo, al tempo sostanzialmente ancora sconosciuto geograficamente e poco considerato a livello di sviluppo, crebbe imperioso il dominio di una città che in pochi secoli arrivò a dominarlo sottomettendo anche le popolazioni della Grecia, le quali tuttavia funsero da volano per un arricchimento culturale globale di enorme interesse e di crescita della società in generale.

Roma mise quindi con successo piede in Medio-Oriente, in Anatolia cioè in Asia dove sconfisse le truppe dell'Impero Persiano ricostituito dalla dinastia seleucide a Magnesia nel 190 a.C., espandendosi poi a macchia d'olio verso l'Oriente restando però in buona sostanza sempre entro i confini europei-medorientali, i suoi governanti evitarono d'imbarcarsi in imprese certamente al di sopra delle proprie risorse umane e finanziarie, del resto non ne avevano motivo perché comunque la loro amministrazione come Potenza li portava dalle rive dell'Atlantico alle coste Mediterranee Africane, dalle fertili terre lungo il Nilo alle lande fredde del Nord Europa, dai deserti arabo e anatolico e iranico al Mar Nero fino alle pianure del Tigri e dell'Eufrate.

La strategia dell'Impero Romano dal punto di vista geografico era quello di mantenere saldi i confini raggiunti ed in questo s'avvaleva spesso di uomini esperti che conoscevano bene il territorio a cui erano demandati, avendo servito prima come militari poi come civili.

Come abbiamo visto in precedenza la Cina aveva costruito la sua barriera difensiva rivolta a Nord-Ovest per evitare le cicliche invasioni delle terribili popolazioni steppeche provenienti dalla Mongolia o dalla Siberia Meridionale: era la Grande Muraglia (nome senz'altro creato dagli occidentali) lunga diverse migliaia di chilometri in pavimentazione che permetteva l'uso dei cavalli e dei carri, anche se ne esistevano molte altre costruzioni simile spesso edificate solamente con la terra battuta e con le pietre recuperate nei dintorni, meno belle di quella più grande ed elegante, ma altrettanto funzionali e soprattutto meno costose, il che non era mai un male.

Una muraglia di per sé era una costruzione con un utilizzo prettamente difensivo in ambito di vastità territoriale in mancanza di difese naturali (mare e monti) che serviva indubbiamente a prevenire un'invasione, dal punto di vista politico era uno spartiacque che consentiva ad uno stato, ad un impero in buona sostanza di preoccuparsi soprattutto degli affari interni mettendo in secondo piano o riducendo fortemente quelli esteri, una sorta di "realpolitik" ante-litteram.

Di queste costruzioni non ne avevano sentito il bisogno i Greci che come tutti i popoli che facevano del mare il loro ambiente naturale per gli spostamenti avevano esigenze politiche di confronto sul territorio fossero esse meramente commerciali o più aggressive militarmente parlando, il che ovviamente cozzava con l'idea di "rinchiudersi" fortificando i confini con opere architettoniche che avrebbero mortificato l'espansione mercantile: di fatto i Greci non temevano le popolazioni "d'oltre confine", si sentirono sempre in grado di dominarli con la loro preparazione culturale e militare.

Lo stesso discorso si potrebbe fare per i Persiani (indipendentemente dalla dinastia che governò sull'Impero) e per gli Indiani, altre grandi potenze che non conobbero

“Muraglie” di sorta sui propri confini, ma in entrambi i casi esse avevano grossi aiuti dal sistema naturale geofisico in quanto che i primi potevano contare quasi interamente su catene montuose e deserti che proteggevano i confini più pericolosi che davano sull’Asia Centrale mentre ad Ovest la dimensione del loro dominio permetteva di difendersi ordinatamente grazie a guarnigioni sparse ovunque (ciò non tolse che fu proprio da Ovest che l’Impero fu conquistato da Alessandro Magno, quindi dalla parte più debole), i secondi (considerando tutte le terre pakistane e indiane insieme) avevano la grande e maestosa catena Himalayana che difendeva il Nord, le giungle tropicali ad Est e altre catene montuose ad Ovest e Nord-Ovest (quelle tra Pakistan e Iran e quelle Afghane) controllabili abbastanza agevolmente (ma anche qui è da questi territori “transitabili” che avvennero comunque le invasioni).

Si trattava dunque in questi casi di scelte politiche ben precise quelle di difendere più o meno pesantemente una zona rispetto ad un’altra il che poteva dipendere dalla dinastia al potere e dai suoi interessi e ben sappiamo come il cambio di una dinastia poteva incidere su decine se non centinaia di anni di storia dei comportamenti verso una o più popolazioni d’oltre confine, se un governante riteneva superflua la difesa di un territorio considerando il possibile nemico faceva attuare le sue direttive senza troppi patemi, salvo poi pagarne le conseguenze.

L’Impero Romano adottò sostanzialmente un bilanciamento nella difesa dei suoi confini, il cosiddetto “Limes” innalzando barriere architettoniche simili a quella cinese (seppur certamente meno ciclopiche) sul suo confine più a settentrione per frenare l’impeto delle focose popolazioni dell’attuale territorio scozzese mentre preferiva invece utilizzare terrapieni, fortificazioni, truppe ausiliarie locali oltre a ciò che già offriva la natura come i grandi fiumi dell’Europa Orientale e le catene montuose che si diramavano lungo la linea anatolico-caspica ritenendo troppo dispendioso (sia in termini umani che finanziari) e probabilmente inutile un sistema di muraglie lungo migliaia di chilometri aridi o stepposi.

Tuttavia anche questo tipo di politica “estera” aveva i suoi svantaggi perché limitava l’impeto propulsivo dell’espansione a lungo andare e concedeva agli avversari la sensazione di minor forza e potenza, in generale si tendeva ad essere aggressivi quando si aveva la forza per farlo e viceversa si tendeva al compromesso di “equilibrio territoriale” quando si riteneva difficile avanzare o comunque portare avanti lo scontro militare, questo era un assioma abbastanza generalizzato tra le grandi civiltà, ma considerando la vita politica dell’Impero Romano essa assumeva, quasi come al giorno d’oggi, una valenza di forte contraddittorio assembleare tra le diverse fazioni che si contendevano il potere centrale.

Possiamo quindi in modo sostanziale parlare di “imperialismo” quando ci soffermiamo sulle politiche attuate dalle civiltà conquistatrici del primo millennio a.C. che abbiamo analizzato in questo testo con la sola esclusione forse di quella cinese che aveva la necessità di unificare un territorio vastissimo e non aveva all’epoca esigenze diverse, ma attenzione la parola “imperialismo” certo temibile vista in ottica contemporanea nell’età antica non lo era affatto da interpretare allo stesso modo socialmente parlando.

Pensiamo alle grandi carovane mercantili che attraversavano tutti i territori di un impero da est ad ovest, da nord a sud, lungo vie di comunicazione ben segnate e con punti di sosta ad intervalli regolari, sotto l'occhio vigile delle pattuglie militari che davano fiducia e permettevano generalmente di raggiungere la meta prefissa per le transazioni commerciali senza troppi patemi, ciò era possibile perché esisteva un "impero", cioè una struttura istituzionale sovranazionale che curava questo tipo d'aspetto come punto focale di una crescita evolutiva della società.

Pensiamo alla grande unione di risorse umane tra greci e persiani sotto Alessandro Magno, il quale progettava un'istituzione sovranazionale talmente avanti con i tempi da non essere in pratica ed in buona sostanza mai stata attuata nella sua forma quotidiana civile limitandosi in grandi linee a quella militare fino a che le forze hanno retto le sue armate nelle campagne dell'Asia Centrale.

Pensiamo all'Impero Romano ed al diritto riconosciuto alle popolazioni che facevano parte del suo territorio e lavoravano con esso di ottenere la cittadinanza e ottenere tutte le agevolazioni che ne derivavano oltre al fatto di poter servire nell'Esercito, il che garantiva la piena libertà di un uomo perché era la condizione primaria per imbracciare le armi, del resto i romani furono probabilmente i primi che disposero un "servizio di leva" che reclutava soldati e li addestrava in ognuna delle sue province senza tener conto del censo.

Pensiamo all'incredibile costruzione di strade pavimentate romane lunghe migliaia di chilometri che permettevano il cambio di cavallo ogni 20/25 chilometri e quindi davano modo ad un messaggero di muoversi in maniera molto più veloce rispetto ai tempi delle strade appena battute delle civiltà che l'avevano preceduta.

La complessità di mantenere un'adeguata amministrazione e un'adeguata copertura difensiva sull'intero perimetro coperto dai confini di uno stato, di un impero era evidente nell'età antica, noi oggi parliamo in generale di territorio sapendo che in poche ore possiamo percorrere migliaia di chilometri con gli aerei oppure possiamo lussuosamente lavorare su di esso stando seduti comodamente davanti ad un video attraverso le reti microinformatiche con gli eserciti che possono compiere azioni militari rapidissime usando i droni da un capo all'altro della Biosfera, ma fino a pochi secoli fa le azioni fossero esse diplomatiche o militari avevano bisogno di tempo per essere focalizzate ed eventualmente diventare operative.

Chiariamo bene a scanso di equivoci nell'interpretazione del testo e del contesto preso in esame: l'analisi politica e diplomatica rispetto alla vastità dei territori geografici è arte o filosofia (a seconda della propria "Weltanschauung" etica e culturale) dei tempi moderni e contemporanei, cioè da quando la concezione di uno stato come "Potenza" è divenuta globale rispetto alla Biosfera e non più limitata, magari anche largamente, ad una concezione di tipo regionale o trans-confinaria propria delle età antiche ed anche di quelle medievali.

Nessuna delle grandi civiltà del passato poteva ovviamente ragionare allo stesso modo di quelle contemporanee perché non possedevano i mezzi d'informazioni necessari per avere un quadro generale realistico sempre aggiornato in maniera rapida, le analisi di politica "estera" venivano fatte spesso basandosi sull'intuito o sulla tradizione che

imperava nella società al tempo basata magari su luoghi comuni o ancestrali discordie e questo poteva accadere perché comunque ci volevano anni per portarle a termine sia indirettamente (con gli ambasciatori sempre in viaggio perpetuo) che direttamente (con il movimento degli eserciti), ma è comunque indubbio che questa pratica legata agli aspetti geografici di un territorio ha sempre affascinato chi deteneva le leve del potere sia nelle città/stato che nei reami piuttosto che negli imperi.

Del resto la storia più leggendaria che reale ci ha tramandato un po' pedissequamente l'idea del condottiero che dall'alto del suo cavallo e davanti al suo esercito schierato scruta l'orizzonte territoriale per comprendere come muoversi nel migliore dei modi oppure disceso da cavallo e tasta il terreno conquistato per accertarsi simbolicamente che sia buono per la coltivazioni, atti retorici indubbiamente, ma ricorrenti e tutto sommato accettabili dal punto di vista umano, certamente molto meno dal punto di vista scientifico.

La realtà è che molto probabilmente le prime civiltà che mossero guerra di conquista (l'unica attività di politica estera che conoscevano) verso un determinato territorio avevano delle aspettative estremamente semplicistiche basate sulle razzie e sull'imposizioni di oneri e tributi come condizioni primarie irrinunciabili, lasciando a sé stesse il più delle volte le ubicazioni nemiche più "estreme o difficili" dal punto di vista del paesaggio morfologico che non erano in grado di controllare adeguatamente (né obiettivamente avevano i mezzi per farlo).

Poi il succedersi di altre civiltà più evolute e più preparate come abbiamo visto in precedenza modificò il quadro generale creando istituzioni molto più centralizzate politicamente e decentrate amministrativamente con differenze tra di loro: ad esempio se il potere dell'Impero Romano era totalmente gestito nella sua capitale dalle assemblee istituzionali, quello delle province era un'esecuzione dello stesso tramite un governatore che doveva rispondere del suo modo d'agire nella sua regione di competenza, in quello dell'Impero Persiano il sovrano aveva poteri inimmaginabili, ma al tempo stesso anche i Satrapi (cioè i governatori) avevano molti più poteri personali sul territorio amministrato rispetto al funzionario romano tanto che spesso competevano con le stesse disposizioni imperiali.

Ad ogni buon conto è indubbio che con il proliferare di queste enormi istituzioni territoriali la politica di controllo o di potenza dell'Età Antica avesse il suo baricentro verso il Medio-Oriente piuttosto che verso Occidente che appariva piuttosto tranquillo e del resto il confine naturale di quest'ultimo per le possibilità del tempo era delimitato dalle coste Atlantiche mentre ad Est i territori sembravano sempre essere interminabili ed inesauribili, così crebbe l'importanza geografica delle grandi città medio-orientali che potevano in generale garantire il presidio e la sicurezza della zona con la presenza stabile di truppe pronte all'intervento e la possibilità di rifornimenti indispensabili alla popolazione attraverso i grandi mercati che ospitavano dentro e fuori dalle proprie mura.

Nelle grandi civiltà antiche le forme primitive di Geo-politica non erano certo destinate alla pubblica opinione, ma per lo più alle oligarchie ristrette che detenevano il potere, in modo certo molto più semplice rispetto al mondo contemporaneo, tuttavia le risoluzioni che venivano prese in quei contesti antichi spesso appaiono ai nostri occhi

molto interessanti e valide facendo sempre ben riferimento al contesto temporale a cui ci riferiamo.

[Home Page Storia e Società](#)